

NUOVI CONFRONTI FRA HURRICO E URARTEO

di MIRJO SALVINI

ur. *-ilani* e hurr. *-ilanni*

Le forme urartee prese in considerazione sono: *ar-di-la-ni* < **ardu+ilani*, *ḥa-i-la-a-ni* < **ḥau+ilani*, *te-er-di-la-ni* < *terdu+ilani*, *zi-ir-bi-la-ni* < **zirbu+ilani*. A. Goetze¹ analizzava la prima forma *ar-d-ilani* e le riconosceva un valore finale. Più recentemente anche Diakonoff² e Chačikjan³ parlano di «Finalis». Il Melikišvili⁴ e il Meščaninov⁵ interpretavano *-(i)lani* come un suffisso di ottativo: *ard-ilani* < *ardu-ilani* «čtoby daval-on», *ḥa-ilani* < *ḥau-ilani* «čtoby zachvatil-on».

Le forme *ardilani* e *terdilani* sono munite di quello che sembra essere un ampliamento radicale in *-d-* delle radici verbali *ar-* «dare» e *ter-* «porre»⁶: *ar=d=(u=)ilani*, *ter=d=(u=)ilani*. Ma vediamo i contesti di queste forme, che hanno gradi diversi di intelligibilità.

¹ RHA 24, 1936, 277.

² I. M. Diakonoff, *Hurritisch und Urartäisch*, München 1971 (= HuU), 136.

³ M. L. Chačikjan, *Churritskij i Urartskij jazyki* (= Churr. i Ur.), Erevan 1985, 111.

⁴ G. A. Melikišvili, *Die urartäische Sprache* (Studia Pohl 7) (= USpr.), Roma 1971, 64: «Konjunktivische Wunschform». In verità la definizione originale russa (UKN p. 74) è «Soslagaťno-želatel'noe buduščee (optativ)» [= Futuro congiuntivo-desiderativo (ottativo)].

⁵ I. I. Meščaninov, *Grammatičeskij stroj urartskogo jazyka, čast' vtoraja. Struktura glagola*, Moskva-Leningrad 1962, 52.

⁶ UKN, p. 389 e 409, USpr. 80, 87; M. Salvini, ZA 61 (1971) 251 c.n.21; questo morfema è presente anche nelle forme *ar-di-li*, *ar-di-a-ni*, *ar-du-li*, *ar-du-li-ni*, *te-er-du-li*, *te-er-du-li-ni*, forse anche in *ar-da-i-e*, *ar-di-ni* e *ḥa-i-di-a-ni* (v. i glossari).

Una interpretazione particolare del morfema /d/ (/t/ in hurrico) in quanto «zentrifugal» (tedesco «hin»), si deve a G. Steiner, RHA XXXVI (1978) 184 c.n. 49, che considera insieme le radici verbali *ar=d=*, *nik=d=*, *nul=d=*, *ter=d=*.

Possono forse venir considerate in questo ambito le forme hurriche *ar=d=ukku* (Mari 7+6: 17'), *ḥaš=d=umma* KBo XIX 139 III 4', *kul=d=* ChS I/1 p. 383.

(UKN 128 B1 = HchI 82 Rs. (?) 19-23):

19. a-li me-še ^mAr-gi-iš-ti-e ^mDi-a-ú-ḫi-ni-š[e] a-ru-ni 41 MA.NA
GUŠKIN (etc.)
22. [] ^ra-ti-bi ^{UDU}šú-še a-li me-še e-si-r[i]-i[-e?]
23. [^mDi]-a-ú-ḫi-ni-di te-ru-bi MU.MU-ni ar-di-la-ni
24. [x MA]-NA GUŠKIN^{MES} (etc.)

«Quel tributo che ad Argišti il Diaueo dette (sono) 41 mine d'oro (etc.) tot decine di migliaia di pecore. Quel tributo che ... al Diaueo (im)posi ogni anno di dare (sono) [oppure: ogni anno deve dare] tot mine d'oro etc.»

La seconda forma si trova in un passo degli annali horhoriani di Argišti, le cui edizioni necessitano di alcune correzioni (si vedano le collazioni in SMEA XXX):

UKN 127 IV = HchI 80 72-74:

72. [i]-^rú ^mAr-gi-iš-ti-ḫi-ni-li ši-du-bi
73. [^{ID}m]u-na-ni PA₅ ^mA-za-i-ni-e KUR-ni-e a-gu-bi
74. [x-x-b]i ^{KUR}Ma-na-še [^{URU}Si-ra-a-ni ḫa-i-la-a-ni

«Quando costruii la città di Argištiḫinili, io condussi un canale dal fiume nel paese di 'Aza». Quel che segue è di difficile traduzione; abbiamo probabilmente una forma verbale in *-bi*, che può essere o una 3a sg. preterito intr. o una 1a sg. pret. trans. Teoricamente potremmo avere *karubi*, il che darebbe la seguente traduzione: «[conquist]ai il paese di Manaše per prendere la città di Sirani»; ma confesso che mi convince poco. Cercando fra le forme verbali in *-bi* con non più di tre sillabogrammi (a causa dell'ampiezza della lacuna), e in particolare fra quelle attestate negli annali di Argišti, trovo la forma *ḫa-šú-bi*, 1a pers. sg. pret. trans. di *ḫaš* = «udire», che mi pare faccia al caso nostro.

Ecco il passo relativo (UKN 127 V 41-42 = HchI 80 § 12 IV):

41. ^mAr-giš-ti-še a-li-e ḫa-šú-bi ^{KUR}E-ti-ú-ni-[-še?]
42. ^{URU}Ar-di-ni-e-i áš-ti-ú zi-ir-bi-la-[ni]

«Argišti dice: io sentii (dire) che il paese di Etiuni della città di Ardini (= Muṣašir) ...». Il resto è intraducibile perché abbiamo a che fare con due hapax legomena. Se si opera però una diversa divisione delle parole, *áš-ti-ú-zi ir-bi-la-[ni]*, si può almeno collegare l'ultima forma al verbo *irbu-* «catturare, razziare»⁷ di cui conosciamo le forme *irbu=ni* (UPD 4, 7 e 7, Ro 17) e

⁷ SMEA 22, 1980, 153.

irb(u)=itu razziarono»⁸. Avremmo pertanto una forma verbale **irb(u)=ilani* che regge un sostantivo(?) *áštiuzi*. Debbo render conto dell'integrazione *-še* in luogo del *-ni* dei manuali; in analogia con *Manaše* del passo precedente, credo che dobbiamo attenderci qui l'ergativo, in quanto soggetto del verbo transitivo *irbila[ni]*.

Tento di tradurre: «Io sentii (dire) che il paese di Etiuni aveva catturato lo *áštiuzi* della città di Ardini». Quel che segue poi nel testo degli annali è la relazione di una spedizione contro Etiuni e altri paesi della Transcaucasia. Resta però problematico credere ad una incursione di questo popolo transcaucasico fino a Muṣašir/Ardini, dato che doveva attraversare il territorio urarteo; a meno che non si tratti invece di una città omonima, situata al nord.

Restituendo quindi [*ḫa-šú-bi*]i all'inizio della r. 74 della col. IV possiamo avere la traduzione seguente: «Io sentii (dire) che il paese di Mana (ergativo) aveva preso (o: voleva prendere) la città di Sira(ni)». Quanto segue è l'inizio di una campagna militare che conduce all'assedio della città di Sira(ni) ([^{URU}Si-ra-ni *qa-ab-qa-ru-lu⁷-bi nu-na-bi* ^{KUR}Ma-na-^ra⁷-[ni KUR]-ni, «la città di Sira(ni) assediai⁹, venne (la volta del)¹⁰ paese di Mana»), e culmina, nella V colonna, con l'annuncio della conquista di Mana da parte del dio Ḫaldi (V 14: *ka-ru-ni* ^{KUR}Ma-na-a-ni).

L'ultima forma di questo tipo, *terdilani*, ricorre in un contesto incompleto di una formula di maledizione, che non fornisce alcun elemento per la comprensione: [*t*]i-i-ni te-er-di-la-ni¹¹. Abbiamo infine una forma *terdilanini* (UKN 169 = HchI 117: 12), arricchita, rispetto alla precedente, del suffisso dell'oggetto *-ni*. Eccone il contesto immediato:

11. ^mAr-giš-ti-e-i ^mSar₅-du-ri-e-i
12. ti-ni e-si-ni te-er-di-la-ni-ni
13. me-i e-ši-me-ši el-mu-še ma-nu-ni

È interessante notare che anche questa forma si trova all'interno di una formula di maledizione, e probabilmente in una frase relativa. Inoltre la forma *terdilanini* sembra reggere anch'essa, come *terdilani* dell'esempio precedente, il sostantivo *tini* «nome». Il senso generale è quello di una maledizione contro chi manometta il nome di Argišti e di Sarduri, ma è espresso in modo diverso da altre formule analoghe.

⁸ UKN 155 C 46 e stele di Karagündüz (UKN 24 = HchI 7), mia collazione, Ro 27, Vo 34.

⁹ Sul significato del verbo *qabqaru-* v. SMEA XXII (1980) 156.

¹⁰ Ho proposto questa traduzione traslata del verbo *nuna-* «venire» in SMEA XXII (1980) 151: «venne la volta di» nel senso di «toccò a».

¹¹ Per il testo si veda M. Salvini, ZA 61 (1971) 250.

L'elemento comune dei contesti di *hailani* e *irbilani* negli annali di Argi-šti è che si tratta di frasi secondarie introdotte dal verbo *hašu=bi* «sentii (dire)» («ich hörte, daß»). Esse esprimono un'azione passata, il cui soggetto logico e sintattico è diverso dal narratore, e che sfugge al controllo diretto di quest'ultimo quasi come il passato indeterminato della lingua turca, espresso dal suffisso *-miş*. Su questa base si può forse riconoscere in *-ilani* una sorta di «congiuntivo»¹² che esprime il discorso indiretto, o comunque, un'azione riferita, lontana dal soggetto narrante. Anche nel caso di *ardilani* si tratta di una frase secondaria: la forma esprime qui un'azione futura continuata che può essere interpretata come un ottativo (desiderativo o sim.) o come un finale. Anche le forme *terdilani* e *terdilanini*, qualunque possa esserne la traduzione, facendo parte di formule di maledizione, si riferiscono all'eventuale azione futura di una persona diversa dal soggetto narrante. Vi è da chiedersi allora se il /d/ non esprima il futuro; in tal caso corrisponderebbe al hurrico *-ed*¹³.

A questo punto mi rivolgo alla bilingue di Boğazköy, che attesta una serie di nuove forme verbali hurriche, di valore modale, fra cui le seguenti, che sono state provvisoriamente tradotte come ottativi: *amelanni* «che bruci», *idilanni* «che colpisca»¹⁴. I passi citati da E. Neu sono KBo XXXII 14 Vs. I 5-6 (hurrico) e II 6-8 (ittito); è interessante notare che le forme verbali della traduzione ittita sono all'indicativo (rispett. *arḫa wahnuzi* «brucia completamente» e *walḫzi* «colpisce»), mancando ottativo e congiuntivo in ittito. Mentre il brano ittito è in discorso diretto, in hurrico è il narratore che parla, e dunque riferisce in terza persona, quello che sembra un discorso indiretto. Lo mostra infatti il seguito immediato, pubblicato da Neu in altra sede¹⁵: «Appena il monte udì (questo) il suo cuore fu offeso», recita la traduzione ittita, e il testo hurrico ha: «udendo»¹⁶ (ciò)...

Questa circostanza sembrerebbe mostrare che le citate forme hurriche in *-ilanni* hanno un uso analogo a quelle urartee in *-ilani*, in quanto riferimento indiretto di un'azione. Quanto però alla segmentazione operata da Neu, **am=e=l=ā=nni*, **id=i=l=ā=nni*, attendiamo l'annunziato studio della

¹² Si pensi al Konjunktiv I del tedesco.

¹³ Cfr. E. Laroche, GLH 27.

¹⁴ E. Neu, in *Hurriter und Hurritisch* (hgg. von V. Haas), Xenia 21, Konstanz 1988, 101-103, 109-110; id. «XXIII, Deutscher Orientalistentag. Vom 16. bis 20. September 1985 in Würzburg. Ausgewählte Vorträge» (hgg. von E. von Schuler), Stuttgart 1989, 301 sg.

¹⁵ KBo XXXII 14 I 8, II 9-10: E. Neu, Fs. W. Thomas, München 1988, 504.

¹⁶ Col gerundio *haš=i+mai*. Su queste forme v. M. Salvini, SMEA XVIII (1977) 77, e «Xenia» 21 (1988) 167 sgg., nonché E. Neu, Fs. W. Thomas, München 1988, 504 sgg.

bilingue in StBoT 32. Se il confronto si rivelerà valido si dovrà tener conto anche dell'urarteo, che non permette per ora un'analisi più precisa^{16a}.

hurric. *-ili* e ur. *-li*

Un suffisso modale *-ili* è stato isolato da tempo in hurrico. Le prime forme furono individuate da Friedrich¹⁷ nella lettera di Mittanni: *hašili* «ich will hören» (Mit IV 43) e *kulli* < **kul=ili* «ich will sagen» (Mit II 12, III 49, IV 1). Egli era indeciso se porle come 1a pers. sing. accanto all'ottativo 3a pers. sing. in *-en* (*haš=en* «er möge hören») oppure se considerarle a sé come «volontativo». Altre tre forme analoghe a questa sono contenute nel testo mitologico KUB VIII 60: Vs. 15' *da-pa-aš-ti-li*, che si può analizzare **tap=ašt=ili*¹⁸, Vs. 16' *na-aḫ-ḫi-li* < **naḫḫ=ili*¹⁹, Rs. 14' *wu_n-ri-li* < **wur=ili* «voglio vedere», «ch'io vegga». Speiser²⁰ ne trattava tra gli «Aspect - determinatives» e definiva tali forme «volontativo» o «coortativo», considerando che esse includano ad un tempo indice modale e suffisso della 1a pers. sg. Ciò è considerato problematico da Bush²¹. Il Diakonoff²² le rubrica come ottativo e così Chačikjan²³: /ḫaž-i-l-i/e/ «pust' ja uslyšu / ja chotel by uslyšat'». Laroche²⁴ registra la forma *haš-ili* come «jussif sg. 1». A Boğazköy è ora attestata la stessa forma con l'ampliamento radicale in *-ašt-* della stessa radice: **haš=ašt=ili* (*ḫa-ša-aš-ti-li*, KBo XXXII 12 Vs. I 8). Si noti infine la forma **qad=ul=ili* «voglio qui raccontare», contenuta nella bilingue hurrico-ittita di Boğazköy²⁵, la quale conferma così la giustezza delle interpretazioni delle forme in *-ili* in quanto «volontativo».

Per l'urarteo si può proporre il confronto con la forma *ar-di-li*²⁶, scom-

^{16a} Mentre questo articolo è in bozze noto che G. Wilhelm, pubblicando la lettera hurrica di Tell Brak, «Iraq» LIII (1991) 164, nota 20, ha già visto questo confronto: «For the desiderative form ending in *=i=l=anni* ... an exact counterpart is preserved in Urartean: *ard=i=l=an(n)i* «he may give!», *ḫa=i=l=an(n)i* «he may take away!...».

¹⁷ J. Friedrich, *Kleine Beiträge zur churritischen Grammatik*, MVAeG 42, 2. Heft, 1939, 36.

¹⁸ Appartiene al verbo *tab/w-* di nuova identificazione: E. Neu, *Das Hurritische: Eine altorientalische Sprache in neuem Licht*. Mainz-Stuttgart 1988, 45.

¹⁹ Da *nahḫ-* «sedersi», v. E. Neu, *Das Hurritische*, 6 sg., 15.

²⁰ E. A. Speiser, *Introduction to Hurrian* (AASOR XX), New Haven 1941, 153 sg.

²¹ F. W. Bush, *A Grammar of the Hurrian Language* (= GHL), Diss., Brandeis University, 1964, 216 sg.

²² HuU 130.

²³ Churr. i Ur. 91.

²⁴ GLH 95.

²⁵ «Xenia» 21, 107.

²⁶ Nella tavoletta n° 2 da Bastam; v. M. Salvini in W. Kleiss (ed.), *Bastam I*, Berlin 1979, 124.

ponibile in **ar=d=ili*; essa deriva molto probabilmente dal verbo *ar-* «dare», con aumento radicale *-d-*. Nonostante la difficoltà generale del documento, i contesti con la forma *ardili* sembrano riguardare una distribuzione di razioni di pani (NINDA^{MEŠ}, non NÍG come avevo provvisoriamente trascritto) a differenti categorie di personale della fortezza di Bastam (Rusai URU.TUR). Quindi una forma di jussivo/volontativo del verbo «dare» sembra adattarsi al testo.

Ma vi è una forma, *qabqarilini*, finora inesplicita, che è contenuta nell'importante testo sacro di Meher Kapısı, e che molto probabilmente rientra in questa rubrica.

UKN 27 = HchI 10, 25//79-81:

^mIš-pu-ú-i-ni-še ^{md}Sar₅-du-ri-ḫi-ni-še a-li ^mMi-nu-a-še ^mIš-pu-ú-i-ni-ḫi-ni-še ^re-'a' ^dḪal-di-ni be-di šá-ni qa-ab-qa-ri-li-ni e-'a' DINGIR^{MEŠ} UKKIN^{MEŠ}.

Il primo problema di questo passo è il fatto che la forma verbale *ali*, «dice», «proclama», segue il primo dei due nomi reali, al caso ergativo, ma dovrebbe riferirsi, secondo le concordi interpretazioni dei manuali, anche al secondo nome, egualmente all'ergativo, di Minua. Così König traduce: «Išpuini, der Sardur-ide, spricht (und) Menua, der Išpuin-ide». Non esiste in verità un altro caso con una simile costruzione sintattica nelle iscrizioni a doppio nome. Sia che si trovino in frasi nominali, nella titolatura reale, sia che siano soggetto di un verbo transitivo o intransitivo, questo segue sempre ambedue i nomi. Tenta un'altra spiegazione, che elimina la irregolarità sintattica. Išpuini è soggetto di *ali*, e la frase che segue ha un nuovo soggetto ergativo in Minuaše Išpuiniḫiniše, che regge la forma verbale *qabqarilini*. Il verbo *qabqaru-*, forse analizzabile in **qabq=ar=u-*, con suffisso iterativo *-ar-* come in hurrico²⁷, in effetti è un verbo transitivo, che esprime in altri testi un'azione bellica, probabilmente «assediare»²⁸, e presuppone un soggetto all'ergativo. Come applicare un simile significato al contesto di Meher Kapısı? La traduzione del König continua: «[Sowohl?] für? Ḫaldi, wie für die Götter der Versammlung in Fülle? Gefäße (= Pithoi mit Wein) sind-t». In effetti il significato della parola urartea *šani* è assicurato dalla bilingue di Kelišin, dove *šani* URUDU corrisponde all'assiro *diqār* (UTÚL) *erî* (URUDU), in un punto in cui si dice che Išpuini ha portato vasi di bronzo a Mušašir²⁹. Che si tratti di grandi vasi per libazioni lo si deduce dal testo dell'Ottava Campa-

²⁷ Cfr. F. W. Bush, GHL 181.

²⁸ La traduzione è del Diakonoff, HuU 133, 135, che io seguo, sviluppando ulteriormente, in SMEA XXII, 1980, 156 sgg. e tabelle dopo p. 167.

²⁹ W. C. Benedict, JAOS 81 (1961), p. 262 r. 9, p. 272 r. 10, p. 282 sg.

gna di Sargon, r. 397-398: «un grande vaso di bronzo . . . che i re dell'Uratu, per fare sacrifici davanti a Ḫaldi, riempivano di vino da libazione»³⁰.

Propongo dunque per il verbo *qabqaru-* un significato che abbracci quello dei verbi latini *circumdo*, *circumdūco*, *circumago*³¹, e di interpretare la forma **qabqar(u)=ili=ni* come uno iussivo provvisto di indice dell'oggetto *-ni*, riferito a *šani*. Suggerisco la seguente traduzione: «Išpuini, figlio di Sarduri, parla: Minua, figlio di Išpuini, porti attorno (?) il vaso da libazioni dalla parte di Ḫaldi e di tutti gli dèi». Si fa riferimento evidentemente a libazioni davanti alle statue divine. Si deve pensare che il principe ereditario fosse protagonista di particolari cerimonie religiose, in analogia con quanto si legge nella relazione dell'Ottava campagna di Sargon, rr. 338-342³².

ur. *iša-* e hurr. *iša-*

Si conoscono in urarteo due espressioni simmetriche: *inani aptini* «da questa parte» e *išani aptini* «da quella parte». Il migliore esempio è dato dall'iscrizione rupestre di Çovinar, fatta incidere da Rusa I sulla riva sud-occidentale del lago Sevan, in Armenia, nella quale il re urarteo comunica di aver sottomesso 4 LUGAL^{MEŠ} *i-na-ni ap-ti-ni šu-i-ni-a-[ni]* «4 re da questa parte del lago (= Sevan)» e [19] LUGAL^{MEŠ} *i-šá-ni ap-ti-ni šu-i-ni-a-ni*, «19 re da quella parte del lago» (UKN 266 = HchI 118, rr. 5 e 12). L'interpretazione in quanto nesso ablativo risale a Friedrich³³: «diesseits» e «jenseits des Sees».

Lo stesso termine è presente inoltre in un contesto un po' diverso, sempre facente parte di relazioni su campagne militari (iscrizione rupestre di Argištī II a Nashteban, rr. 4-6)³⁴:

4. . . . *ku-tè-a-di pa-ri*
5. ^{id}*mu-na-i-di i-šá-ni bi-di-a-di*
6. *ka-ru-bi* ^{KUR}*Gi-ir-^rdu?-ni?* ^{KUR}*Gi-tú-ḫa-ni-[ni?]*
7. ^{KUR}*tú-iš-du-ni . . .*

«Giunsi fino al (oppure: ad un) fiume, di là volsi (indietro), sottomisi i paesi di Girdu(ni), di Gituḫa(ni), di Tuišdu(ni)» etc.

³⁰ F. Thureau-Dangin, *Une relation de la huitième campagne de Sargon (714 av. J.-C.)*, Paris 1912, 62 sg.

³¹ Cfr. in partic. *fundum meum suovetaurilia circumāgi jussi* Cat., Agr. 141,2 e simili.

³² E. F. Weidner, AfO XII, 1937-39, 144 sgg., specie p. 147.

³³ «Acta Jutlandica» IX, 1937, 524 sg. Cfr. a. Uspr. 40 e HuU 95.

³⁴ W. C. Benedict, JCS 19 (1965) 35 sgg.; UKN II 446.

Dagli annali di Sarduri II è tratto il passo seguente (UKN 155 F 12-14 = HchI 103 § 15 VIII-IX):

12. . . . uš-ta-di ^{KUR}E-ri-a-bi-ni-e-di
 13. URU^{MEŠ} GIBÍL-bi 'a-še ^{MÍ}lu-tú^{MEŠ} iš-ti-ni-ni ši-ú-bi i-ša-a-ni bi-
 di-i-a-di uš-ta-a-di
 14. ^{KUR}Iš-te-lu-a-ni-gi-di ^{KUR}Qa-di-a-i-ni-e-di . . .

«marciai verso il paese di Eriaḫi, villaggi detti alle fiamme, uomini e donne portai via di là, di là volsi (indietro), marciai verso il paese di Ištelua(ni), il paese di Qadiai(ni)...». Anche in questo caso resta valida la traduzione «von drüben kehrte ich um» del Friedrich, che isolava un tema pronominale iš(a)-³⁵.

La bilingue di Boğazköy propone ora una parola hurrica iša-, che può venir collegata al termine urarteo. Eccone il contesto da KBo XXXII 14: Vs. I (hurrico)

26. na-a-li a-ga-bi-e-na-a-ša na-a-wa_a
 27. ši-i-še!(emendare in e)-na-a-ša i-ša-a-we_e-na na-i-ḫé-e-na
 28. ši-i-na ḫa-ap-ša-a-ru-ú-wa a-ga-a-we_e
 29. 'a'-mu-tu-u-um e-ša-bi-e-ma x-x-x

Vs. II (ittito)

26. a-li-ia-na-aš na-aš-ta ÍD-an ta-pu-ša ku-i-e-eš
 27. ú-e-še-eš nu a-pu-u-uš ú-e-ši-ia-at-ta-ri
 28. ki-e-zi-ia-a[z] ku-i-e-eš ú-e-še-eš nu-uš-ša-an a-pi-e-da-aš-ša[
 29. x[-z]i-ik-ki-zi na-aš-ša-an ta-pu-ša-aš ú-e-ši-ia-aš
 30. a-ar-aš Ú-UL KI-MA ú-e-mi-it Ú-UL

iša=we=na naiḫe=na corrisponde a ittito keziāz kuieš uešeš «quei pascoli di là (dell'altra parte)», per cui anche in hurrico si traduce «i pascoli dell'altra parte». Stabilito il valore di hurrico iša-, il confronto con l'urarteo iša=ni (col suffisso dell'ablativo), che ha lo stesso senso, appare dunque legittimo.

ur. ^{LÚ}kibarû e hurr. kewirra

Il termine ^{LÚ}kibarû non è attestato in contesto urarteo, bensì in una

³⁵ Loc. cit. in n. 33.

breve scritta assira su una situla d'argento, che pubblicai tempo addietro³⁶, e che ha il seguente tenore: *Išpuini apil Sarduri ana Inušpua ittadini ana* ^{LÚ}*ki-barīšu rā'me* «Išpuini, figlio di Sarduri, ha dato (questa situla) a Inušpua, perché egli voglia bene al suo vecchio». La traduzione dipende dall'accostamento con *kibrû*, *kibarû*, che in una lista di sinonimi corrisponde ad accadico *šibu(m)* «vecchio» (AHw, CAD s.v.). Dato il rapporto di parentela fra i due, la parola vale qui «nonno».

La categoria dei ^{LÚ}MEŠ *kewirra*-, che ricorrono nei testi hurrici del ciclo di Kešši, corrisponde alla lettura ideografica ^{LÚ}MEŠ ŠU.GI «gli anziani», presente negli stessi testi³⁷.

È dunque molto probabile che i due termini risalgono ad una parola comune hurrico-urartea che significa «vecchio».

³⁶ M. Salvini, «Assur» I/8, 1978; ma v.a. «Vicino Oriente» III (1980) 175.

³⁷ Laroche, GLH 145; M. Salvini, «Xenia», 21, 163.